

LORENZO ALDINI

## CARLO MISSIROLI E L'ARRIVO DELLA GRANDE INDUSTRIA A FORLIMPOPOLI NEL 1939

L'interesse per la storia industriale di Forlimpopoli si è animato in anni recenti a seguito delle ricerche di Chiara Arrighetti sulle fornaci della famiglia Rosetti <sup>1</sup>.

Il processo di sviluppo innescato da questa manifattura diede impulso alla modernizzazione del nostro territorio fra Otto e Novecento, subendo poi un rallentamento alla fine degli anni Venti del secolo scorso. Per rilanciare l'economia alla fine degli anni Trenta furono avviate nuove attività industriali in grande stile, poco prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale.

Ho avuto recentemente occasione di rintracciare un significativo carteggio che permette di ricostruire le trattative di questo ampio progetto di industrializzazione. Si tratta di lettere in parte manoscritte, in parte dattiloscritte, già conservate presso gli uffici dell'ex ORBAT di viale Roma e salvate dalla dispersione grazie all'interesse di un anziano impiegato che ne aveva intuito il valore nel momento in cui la distilleria di Forlimpopoli stava per essere demolita. Fotocopie di questi documenti mi furono recapitate nel febbraio 2020, con la raccomandazione di occuparmene senza chiedere da dove provenissero <sup>2</sup>. Chi custodiva gli originali preferiva non farsi pubblicità, addirittura temeva di aver infranto un divieto nel diffondere documenti riservati. È segno di fedeltà all'impresa se gli anziani mantengono anche in pensione il riserbo che veniva chiesto loro quando

<sup>1</sup> C. ARRIGHETTI, *Strategie imprenditoriali in Romagna tra agricoltura e industria (1841-1941)*, «Forlimpopoli. Documenti e studi» (=FDS), XXX (2019), pp. 169-208; Ead., *L'ascesa di una famiglia romagnola. Dall'indigenza rurale alle fornaci, fino alle prime aziende chimiche*, «Studi Romagnoli», LXIX (2018), pp. 707-736. Per ampliare il quadro sullo sviluppo industriale del territorio, il 6 marzo 2021 la Fondazione Rosetti di Forlimpopoli ha organizzato il convegno *on line* «Cento anni di sviluppo industriale in Romagna (1850-1950)» con interventi di Francesca Fauri, Chiara Arrighetti, Alessandro Lazzari, Lorenzo Aldini. La videoregistrazione del convegno è disponibile all'indirizzo web [www.fondazionerosetti.it](http://www.fondazionerosetti.it).

<sup>2</sup> Cortesia di Giorgio Bonoli e Giuseppe Nanni, ex dipendenti ORBAT, efficienti intermediari nel reperimento dei documenti in oggetto.

erano alle dipendenze di un autorevole datore di lavoro, il quale non avrebbe tollerato fughe di notizie. Ma le memorie del Novecento scompaiono spesso fra le pieghe di questo nobile riserbo, nell'indifferenza di un mondo che ha imboccato altre strade. Per ricostruire gli esordi di un'industria scomparsa, di fatto già lontana dalla memoria viva, sono quanto mai opportune queste fughe di notizie, capaci di riproporre storie del Novecento in una luce di attualità. Entrando nel merito, si capisce che la riservatezza nel divulgare certi ricordi potrebbe essere stata motivata da un timore aggiuntivo, perché l'epoca di cui parliamo è la controversa storia degli ultimi anni della dittatura fascista e i protagonisti delle vicende sono personaggi compromessi col regime. Ma dopo quasi un secolo è forse tempo di togliere i veli anche a questa storia, col dovuto equilibrio, consapevoli di un quadro inevitabilmente complesso.

Il gruppo più significativo di carte è la corrispondenza fra il commendatore milanese Carlo Missiroli (1881-1959) e il prefetto di Forlì Oscar Uccelli (1894-1971): nove lettere risalenti ai primi mesi del 1939, le quali gettano le basi della trattativa per la creazione di una nuova grande zona industriale a Forlimpopoli. Un secondo gruppo di lettere inviate durante il trimestre estivo dello stesso anno riguarda l'acquisto del terreno prospiciente viale Roma nei pressi della stazione ferroviaria, destinato alla nuova fabbrica del sorgo zuccherino e dell'alcool carburante. Nella compravendita fanno sentire la loro voce i marchesi Paolucci Ginnasi, proprietari del podere da riconvertire ad uso industriale, ed entra in scena accanto a Missiroli un altro commendatore fresco di nomina alla Camera dei fasci in rappresentanza della corporazione dei cereali: il presidente della SAPIA Guido Marasini, *deus ex machina* delle nuove imprese industriali di Forlimpopoli e di Bertinoro alla fine degli anni Trenta, il cui nome appare spesso affiancato a quello di Missiroli. Un terzo gruppo di documenti raccoglie le comunicazioni organizzative per l'avvio della grande industria di viale Roma, che mise in scena a Forlimpopoli una passerella di tecnici e di politici di primo piano fra il 1939 e il 1940.

Nel lancio della nuova zona industriale il commendatore Carlo Missiroli coordina i rapporti fra gli esponenti della politica nazionale, i grandi gruppi industriali lombardi e gli enti locali. Le sue lettere recano nell'intestazione l'indirizzo milanese di via Monforte 34, affiancato da un numero di telefono privato, a quel tempo privilegio dei benestanti. Missiroli utilizza la macchina da scrivere anche in viaggio per

comunicare a stretto giro di posta coi suoi corrispondenti. Scrive in modo coinvolgente, esibendo un carattere aperto e ambizioso che non si arrende davanti a nulla. È spesso a colloquio col capo del governo, per cui nelle sue lettere compaiono di tanto in tanto le parole di conversazioni private col duce. Quando è a Roma fissa il recapito presso l'Hotel Excelsior di via Veneto, luogo mondano per eccellenza. Carlo Missiroli appare ben introdotto negli ambienti del potere e nel 1939 viaggia instancabilmente fra Roma, Milano e la Romagna per animare lo sviluppo industriale della provincia di Forlì con iniziative di primo piano. Ma perché tanto interesse per la Romagna?

*Carlo Missiroli, imprenditore milanese di ascendenze bertinoresi*

Carlo Missiroli era nato a Castiglione di Cervia nel 1881, figlio del medico bertinorese Paolo Missiroli (1848-1927)<sup>3</sup> e fratello maggiore del celebre Alberto Missiroli (1883-1951) che fu a sua volta medico e direttore a Roma del laboratorio di parassitologia dell'Istituto superiore di sanità<sup>4</sup>. Ad Alberto Missiroli va il merito di avere diffuso efficaci rimedi contro la malaria nelle terre di recente bonifica, in quegli stessi anni in cui Carlo era impegnato a valorizzare i medesimi territori dal punto di vista agro industriale. Conosciamo le vicende di Alberto per le scoperte che l'hanno reso famoso nel mondo, mentre possiamo recuperare solo qualche notizia sulla vita di Carlo e del terzo fratello Augusto (1885-1960), che fu armatore a Genova e socio di Carlo in molte imprese<sup>5</sup>.

Carlo Missiroli si era affermato a Milano all'inizio del Novecento come esponente socialista. Nel 1907 entrò in contatto con Guido Marasini, allora giornalista al «Corriere della Sera», col quale strinse un'amicizia cementata da interessi commerciali sempre più rilevanti. Nel 1917, in piena guerra mondiale, Guido Marasini e Carlo Missiroli entrarono nella *Mercantile Italiana*, un'impresa commerciale capitanata

<sup>3</sup> Il medico bertinorese Paolo Missiroli esercitò per quarantadue anni la professione a Castiglione di Cervia, dove ancora oggi viene ricordato come filantropo. A lui è intitolata la locale scuola dell'infanzia.

<sup>4</sup> F. GABICI, F. TOSCANO, *Scienziati di Romagna*, Milano, Sironi, 2006, pp. 247-250.

<sup>5</sup> Le notizie che ho raccolto sulle attività di Guido Marasini e Carlo Missiroli sono tratte da giornali dell'epoca e dal memoriale difensivo inedito che Guido Marasini compilò durante la prigionia del dopoguerra, reso gentilmente disponibile dall'ing. Mario Fochi di Sorbolo (PR).

da zuccherieri e siderurgici, che aveva lo scopo di importare carbone e altre materie prime dai mercati esteri. Imparato il mestiere alla *Mercantile*, nel 1921 si misero in proprio con un finanziamento della Banca commerciale italiana (Comit), dando vita a un'accomandita con lo scopo di rivendere carbone, nafta e metalli d'importazione. La possibilità di accumulare grandi quantità di carbone nei depositi del porto di Genova consentì mosse speculative, come in occasione del grande sciopero britannico del 1926, quando l'impresa di Marasini e Missiroli rifornì le ferrovie italiane a prezzi di mercato lievitati enormemente, con utili ingentissimi. Forti di questi risultati, nella seconda metà degli anni Venti fecero un salto di qualità. Sciolta l'accomandita, ancora col finanziamento della Comit nel 1927 costituirono l'Associazione nazionale italiana consumatori carboni (Anicsa), una società anonima con la partecipazione delle più importanti industrie italiane del tempo. Alla presidenza dell'Anicsa fu collocato un funzionario della Comit, mentre Carlo Missiroli era vice presidente, Augusto Missiroli consigliere delegato, Guido Marasini amministratore delegato.

Nel 1935 in concomitanza con la crisi della Comit e l'azione riorganizzatrice dell'Iri, l'Anicsa venne prima liquidata e poi rilanciata col nome di Azienda nazionale consumatori carboni industriali (Anci) ampliando la platea dei detentori di quote azionarie con l'ingresso degli industriali tessili. Nell'agosto del 1935 fu istituito il Monopolio dei carboni, organo statale ispirato al nuovo corso autarchico e le società importatrici entrarono subito nell'orbita di questa organizzazione collegata alle ferrovie dello stato, che assegnava alle imprese commerciali le quote di carbone da importare per gli usi nazionali.

Nella seconda metà degli anni Trenta i legami con la politica divennero sempre più vincolanti per il successo delle imprese di Marasini e dei fratelli Missiroli che nel frattempo avevano aggiunto alle loro organizzazioni la Società anonima commercio carboni italiani (Sacci), cui erano concesse quote di carbone e di lignite nazionale da rivendere nel mercato interno. In una logica di reciprocità, i legami coi grandi gruppi siderurgici, cementieri e zuccherieri che facevano parte di queste organizzazioni consentirono a Carlo Missiroli di sedere nei consigli di amministrazione di importanti industrie lombarde durante gli anni Trenta.

Missiroli conservava a Bertinoro i contatti della famiglia d'origine e qui tornava di tanto in tanto da Milano, accompagnato dall'eco di prestigiose frequentazioni e di straordinari successi commerciali. Coi

fratelli si fece interprete della volontà testamentaria del padre e nel 1934 donò la casa di famiglia alla “Società operaia di mutuo soccorso”, storica organizzazione sindacale bertinorese di origini repubblicane risorgimentali, che in quell’occasione venne intitolata al dottor Paolo Missiroli. La donazione dell’immobile è ricordata a Bertinoro da una lapide murata nella facciata del vecchio edificio di via Frangipane che ospita la “Locanda della fortuna”<sup>6</sup>. Luigi Gatti, storico bertinorese amico dei Missiroli, dedicò speciali attenzioni alla Società operaia<sup>7</sup> evidenziando l’azione di Carlo<sup>8</sup>.

Nella seconda metà degli anni Trenta Carlo Missiroli avviò a Bertinoro un progetto di riqualificazione dell’agricoltura<sup>9</sup>, ma l’esecuzione dei lavori fu frenata dal podestà Pasini, il quale ritardò la vendita dei terreni su cui Missiroli intendeva realizzare le vigne da assegnare a nuove famiglie di mezzadri<sup>10</sup>. Il prestigio di Carlo Missiroli era tale da consentirgli un ruolo di primo piano nei progetti di modernizzazione delle campagne romagnole. Qui voleva lasciare un’impronta come filantropo, non meno del padre medico. Quando alla fine degli anni Trenta il governo nazionale predispose incentivi pubblici a sostegno di nuove attività produttive nelle aree non ancora raggiunte dalla grande industria, Missiroli si attivò per portare a Forlimpopoli e a Bertinoro i capitali e le competenze necessarie all’avvio di nuove imprese. Cercò subito di coinvolgere le società lombarde con le quali era in affari: la bergamasca Italcementi per il progetto di un cementificio a Fratta Terme

<sup>6</sup> La lapide reca inciso il seguente testo dettato da Paolo Amaducci: LA SOCIETÀ OPERAIA CHE DAL DOTT. PAOLO MISSIROLI ANIMA APERTA A OGNI IMPULSO DI CARITÀ E D’AMORE PRESE IL NOME E CHE DALLA PIETÀ DEI FIGLI EBBE IN DONO QUESTA CASA ASILO SERENO DEGLI ULTIMI ANNI DI SUA VITA CON DEVOTA RICONOSCENZA E A DURATURA MEMORIA POSE – VI MAGGIO MCMXXXIV.

<sup>7</sup> L. GATTI, *La Società Operaia di Mutuo Soccorso “Paolo Missiroli” di Bertinoro, cenni storici*, Santa Sofia, Stab. tipografico dei comuni, 1934.

<sup>8</sup> ID., *Bertinoro. Notizie Storiche*, Forlì, Tipografia del Littorio, 1938. A p. 95 dell’edizione curata dalla Pro Loco di Bertinoro nel 1971 leggiamo: «Questa società giunta sino a noi senza soluzione, ed ora fiorentissima per le particolari cure del com. Carlo Missiroli...».

<sup>9</sup> Ivi, p. 255. «È qui doveroso tributare un particolare elogio al com. Carlo Missiroli di Milano, il quale ha trasformato oltre 30 ettari di terreno in un magnifico vigneto, opera grandiosa che ha permesso anche la stabile sistemazione di varie famiglie, suscitando ammirazione e riconoscenza e dando un esempio che sarà di stimolo ad altri».

<sup>10</sup> In merito a questa vicenda il funzionario incaricato Marcello Cancellotti istituì un’inchiesta sul podestà di Bertinoro. Vedi: M. PASETTI, *Bertinoro dal fascismo al boom: la Romagna in vetrina*, in *Storia di Bertinoro*, a cura di A. Vasina, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2006, p. 471.

e le acciaierie Dalmine per un tubificio che sarebbe dovuto sorgere a occidente di Forlimpopoli fra la ferrovia e la via Emilia.

Fra tanti progetti che non videro la luce, il primo a tradursi in pratica fra l'autunno 1939 e l'estate del 1940 fu la distilleria SAPIA, di carattere assolutamente innovativo nel panorama industriale della fine degli anni Trenta. La facilità con cui venne realizzata a Forlimpopoli questa fabbrica del sorgo e dell'alcool carburante – la terza in Italia, la seconda della SAPIA – non deve trarre in inganno. Come molte imprese innovative godeva di agevolazioni pubbliche, ma richiedeva una buona dose di coraggio imprenditoriale <sup>11</sup>.

Nel 1939 l'industria del sorgo muoveva ancora i primi passi. Era nata due anni prima da uno *spin-off* dell'industria bieticola saccarifera ad opera della Società anonima carburanti Cartura (Sacca), azienda padovana del gruppo Montesi, per ottemperare alle richieste della politica autarchica in materia energetica. Le crescenti quote di alcool carburante da utilizzare per l'autotrazione e per l'aviazione richiedevano nuove materie prime da affiancare alle barbabietole, dal momento che l'industria saccarifera preferiva destinare le barbabietole alla produzione dello zucchero, meglio remunerato dell'alcool. Le canne del sorgo zuccherino offrivano un'alternativa alle barbabietole e la propaganda autarchica spinse con determinazione a livello nazionale un programma di ricerca agronomica per questa nuova graminacea. Le colture del sorgo si ponevano tuttavia in concorrenza con le barbabietole, condividendo gli stessi terreni e la medesima stagionalità, per cui la vecchia guardia degli industriali saccariferi, con la sola significativa eccezione di Montesi <sup>12</sup>, preferì limitare il proprio impegno nell'industria del sorgo ad interventi sperimentali, difendendo in maniera abbastanza esplicita le rendite di posizione della tradizione bieticola già consolidata <sup>13</sup>.

<sup>11</sup> L. ALDINI, *Un'indagine di archeologia industriale sulle distillerie ORBAT*, «FDS», XXXI (2020), pp. 191-207; ID., *L'industria del sorgo e le origini dell'ORBAT (1940-1948)*, «L'Industria Saccarifera Italiana», CXIII, n. 3-4 (2020), pp. 53-59 ([https://antza.net/ISI/ISI\\_3e4\\_2020.pdf](https://antza.net/ISI/ISI_3e4_2020.pdf)).

<sup>12</sup> Ilario Montesi (1882-1967) fu industriale saccarifero aperto all'innovazione: nominato deputato nel marzo 1939 in rappresentanza della corporazione dell'alcool carburante, dopo aver realizzato a Cartura nel 1937 il primo impianto per la produzione dell'alcool dal sorgo zuccherino, passò il testimone alla SAPIA. Egli prese progressivamente le distanze da questa nuova industria avendo risolto i relativi problemi tecnologici ma non (tutti) quelli agronomici.

<sup>13</sup> L. ALDINI, *Fra zucchero e alcool: le vicende del sorgo e la visione industriale di Montesi (1935-1939)*, «L'Industria Saccarifera Italiana», CXIII, n. 1-2 (2020), pp. 24-31 ([https://antza.net/ISI/ISI\\_1e2\\_2020.pdf](https://antza.net/ISI/ISI_1e2_2020.pdf)).

Se l'industria saccarifera non dimostrava sufficiente slancio per il cambio di marcia richiesto dalle istanze autarchiche, si presentavano nuove opportunità per altre imprese che avrebbero potuto beneficiare dell'appoggio del governo. Come le fibre tessili artificiali, anche il sorgo zuccherino fu trampolino di lancio per nuovi industriali che potevano affermarsi rapidamente se solo avessero assecondato senza reticenze la propaganda autarchica. Tanta visibilità acquisita in fretta si tradusse poi ancor più velocemente in una *damnatio memoriae* alla luce della storia successiva. L'aver preso parte a una impresa autarchica divenne infatti un capo d'accusa per Guido Marasini e i fratelli Missiroli nel maggio del 1945, ma alla fine degli anni Trenta sembrava ragionevole scommettere su una nuova industria che riconduceva a sintesi la vocazione agricola della penisola e le esigenze di progresso industriale di territori in via di sviluppo.

La SAPIA «Società anonima promotrice industrie agrarie» era stata costituita a Milano nel gennaio 1938<sup>14</sup> su iniziativa di Carlo Missiroli, in concomitanza con l'introduzione di incentivi fiscali per la produzione di alcool carburante dal sorgo zuccherino. Le imprese agrarie per vocazione autosufficienti offrivano un modello a cui ispirarsi per lo sviluppo autarchico della nazione. Per dare stabilità al nuovo corso occorreva innestare la modernità industriale sulla tradizione agricola. La SAPIA non sarebbe entrata in concorrenza con l'agricoltura, ma ne avrebbe integrato il reddito, offrendo la possibilità di alternare il lavoro in fabbrica e le attività nei campi.

Entro questa cornice prese forma la progettualità febbrile che coinvolse l'area di Forlimpopoli nei primi mesi del 1939, di cui possiamo cogliere la portata leggendo la corrispondenza fra Carlo Missiroli e il prefetto di Forlì Oscar Uccelli. È lecito immaginare che l'impianto della SAPIA fosse un obiettivo di Missiroli fin dal gennaio 1939, ma nella trattativa non fu messo subito in primo piano. Il commendatore antepose ai propri interessi quelli generali di sviluppo del circondario forlivese, proponendosi innanzitutto come mediatore fra le grandi imprese lombarde e i palazzi della politica romana.

<sup>14</sup> L'atto costitutivo del 25 gennaio 1938 è conservato presso la Camera di commercio della Romagna, sede di Forlì, repertorio notizie economiche e amministrative REA 25714. Il capitale iniziale di un milione di lire passa a dieci milioni nel settembre 1938 e diventa di 30 milioni a seguito della delibera assembleare del 4 aprile 1940. Nel 1940 le azioni risultano suddivise in tre parti uguali fra i fratelli Missiroli, il presidente Guido Marasini e Gerolamo Gaslini, magnate genovese degli oli carburanti e combustibili.

*Sintesi della corrispondenza fra Carlo Missiroli e il prefetto Uccelli, gennaio-maggio 1939*

- 1) Al termine di un colloquio con il capo del governo, venerdì 27 gennaio 1939 Carlo Missiroli scrive da Roma al prefetto di Forlì Oscar Uccelli per intraprendere l'*iter* necessario all'avvio di nuovi stabilimenti industriali nei territori di Bertinoro, Forlimpopoli e Meldola. Agevolazioni di legge valide fino a tutto il 1940 consentono di finanziare «iniziative serie e capaci di dare lavoro ad un minimo di cento operai dell'uno e dell'altro sesso». Missiroli suggerisce di non specificare una vera e propria area da destinare a zona industriale, ma di distribuire le iniziative in base alle necessità di ciascun comune.

I podestà dei singoli comuni facciano domanda analoga al prefetto, il quale la trasmetterà agli organi superiori competenti per ottenere al più presto il relativo decreto,

sono testuali parole del duce. Missiroli sarebbe venuto volentieri a Forlì per parlarne di persona, ma deve rientrare a Milano nel fine settimana e poi tornare di nuovo a Roma il lunedì successivo per un altro colloquio col capo del governo, al quale avrebbe presentato un amico industriale che sperava di coinvolgere «nella nostra zona per un impianto di considerevole importanza». L'esclusivo Hotel Excelsior di via Veneto è il recapito romano dove Carlo Missiroli chiede di ricevere la posta il lunedì successivo.

- 2) Il prefetto Uccelli risponde a stretto giro domenica 29 gennaio, senza nascondere qualche perplessità. Dice di non comprendere come sia possibile ottenere facilitazioni per un generico sviluppo industriale dei tre comuni di Forlimpopoli, Bertinoro e Meldola. A questo scopo non saprebbe come coinvolgere i tre podestà. Vedrebbe più favorevolmente la realizzazione di un'unica zona industriale nel territorio compreso fra Forlimpopoli, il fiume Ronco, la via Emilia e la ferrovia, per la quale presentare domanda di finanziamento. In questa fase preliminare Uccelli si disimpegna chiedendo a Missiroli di ottenere maggiori dettagli nel successivo colloquio col capo del governo (*fig. 1*).

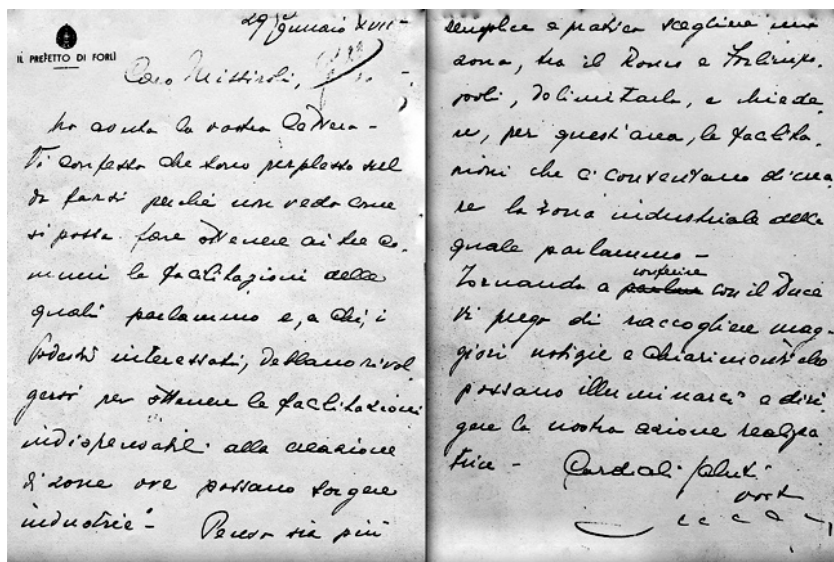


Fig. 1 – Lettera di risposta del prefetto di Forlì Oscar Uccelli a Carlo Missiroli, 29 gennaio 1939

- 3) Da Roma lunedì 30 gennaio Missiroli dichiara di aver valutato la risposta del prefetto, ma nell'incontro che ha appena avuto con Mussolini ha preferito non avanzare la richiesta di un'unica zona industriale fra il Ronco e Forlimpopoli, perché «alcune aziende possono avere esigenze specifiche che richiedono diversa ubicazione». Rassicura Uccelli affermando che «non sarà difficile ottenere le relative norme legislative». Questa breve replica termina con la proposta di un incontro a Forlì giovedì 2 febbraio alle 10 del mattino, durante il viaggio di ritorno di Missiroli da Roma a Milano.
- 4) Tre mesi dopo le prime trattative, sabato 22 aprile Missiroli scrive da Milano al prefetto Uccelli, dicendo di aver recentemente ricevuto ordini dal duce «per l'impianto di uno stabilimento per la fabbricazione di tubi di acciaio» nel territorio di Forlimpopoli Bertinoro. Dichiara inoltre di aver aggiornato il capo del governo in merito ai lavori di sondaggio nel versante occidentale di monte Casale, nei pressi di Fratta Terme, in vista della realizzazione di un cementificio. Afferma infine di aver messo al corrente il duce di una «iniziativa di lavoro a domicilio» che dovrebbe concretizzarsi

quanto prima. La lettera si conclude con l'annuncio di una visita a Forlì entro aprile, per dare supporto al prefetto nella «attuazione del programma» (fig. 2).

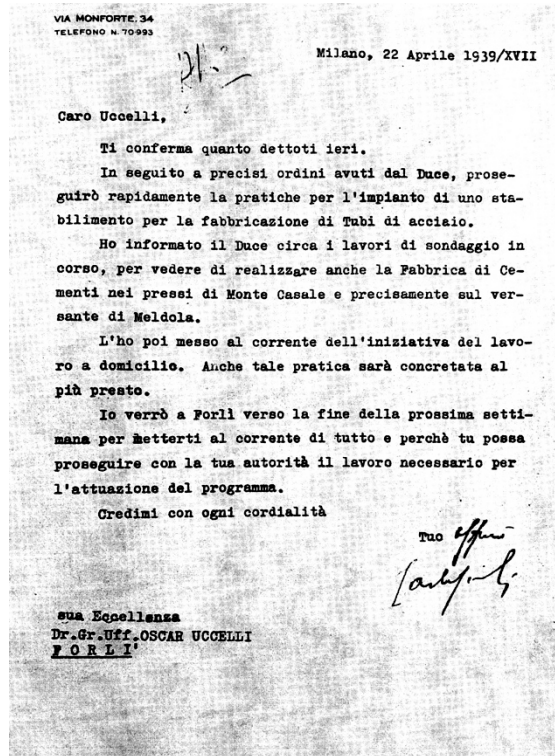


Fig. 2 – Ripresa delle trattative: Carlo Missiroli al prefetto di Forlì, 22 aprile 1939

5) Martedì 25 aprile il prefetto prende nota di una comunicazione di Missiroli:

il ministero dell'areonautica non conosce ancora l'ordine del Duce relativo al tubificio Dalmine Innocenti per cui è necessario avvisare S.E. [Giuseppe] Valle che detta industria non sarà impiantata a L'Aquila ma nella zona di Forlì-Forlimpopoli.

6) Giovedì 27 aprile Missiroli comunica al prefetto di aver rinviato a lunedì primo maggio la visita a Forlì, perchè a Milano deve incontrare

durante il fine settimana alcuni amici di ritorno da Roma, che sono «interessati all'impianto del Tubificio di Forlimpopoli», per «avere notizie circa le pratiche svolte presso il Ministero dell'Areonautica». Dopo la visita a Forlì, Missiroli ha intenzione di proseguire per Roma, dove Osvaldo Sebastiani, segretario particolare del duce, desidera incontrarlo per parlare del cementificio di Fratta Terme.

- 7) Mercoledì 3 maggio Missiroli incalza da Milano il prefetto Uccelli a procedere con la domanda per le nuove industrie:

occorre non perdere tempo. Occorre dare al Duce la dimostrazione che siamo pronti a servirlo con la massima sollecitudine e devozione.

Fornisce poi qualche ragguaglio sul lavoro a domicilio al quale aveva accennato nella lettera del 22 aprile. Si tratta di una attività con le macchine da cucire, che il segretario del partito fascista di Forlì, conte Teodorani Fabbri, di ritorno da Roma dove è membro della Camera come ispettore del partito nazionale fascista, dovrebbe essere in grado di avviare. Missiroli auspica infine di incontrare il prefetto Uccelli a Roma, dove egli stesso intende recarsi entro il 10 maggio per «attaccare il lavoro».

- 8) Giovedì 4 maggio da Forlì il prefetto modera l'entusiasmo di Missiroli. Scrive che provvederà quanto prima a inoltrare «la domanda per la costruzione della zona industriale in Comune di Forlimpopoli». Ma riguardo al cementificio non ha buone notizie, perché

i dirigenti dello stabilimento di Sant'Arcangelo si agitano e prospettano l'inutilità di un'industria consonante in provincia di Forlì.

I Santarcangiolesi sospettano a Bertinoro il coinvolgimento di un forte concorrente, per cui sono determinati a opporsi facendo leva nelle sedi opportune.

- 9) «Con riferimento a istruzioni ricevute» lunedì 8 maggio il podestà di Forlimpopoli Amaranti indirizza finalmente al prefetto Uccelli la domanda per la nuova zona industriale. Su suggerimento del prefetto, il podestà indica un'area posta a occidente del paese, fra il centro urbano, la via Emilia, la ferrovia e l'attuale via Giulio II, per un totale di 166 ettari,

sulla quale dovranno sorgere due stabilimenti [...] uno destinato alla distillazione dell'alcole carburante da sorgo zuccherino, l'altro destinato a tubificio.

Dovendo inoltrare la domanda al Ministero delle corporazioni, il prefetto modifica il testo in modo da renderlo consono agli uffici romani cui era destinato. In accordo con le indicazioni ricevute da Missiroli, Uccelli evidenzia che

la domanda è diretta ad ottenere la dichiarazione di Pubblica utilità [...] per le spese occorrenti all'impianto e all'esercizio d'una zona industriale nel territorio di Forlimpopoli.

Alla domanda viene allegato un ritaglio di carta topografica IGM scala 1:25.000, che evidenzia l'area da destinare ad uso industriale (fig. 3).



Fig. 3 – Porzione di carta topografica inoltrata al Ministero delle corporazioni l'8 maggio 1939, col perimetro della nuova zona industriale in evidenza. È stata aggiunta l'ubicazione degli stabilimenti SAPIA e SISMA effettivamente attivati nel 1940

*Le nuove industrie di Forlimpopoli, Meldola e Bertinoro*

La costruzione degli stabilimenti di Forlimpopoli non partì speditamente come Missiroli avrebbe forse desiderato. Dopo il primo scambio di lettere avvenuto alla fine di gennaio, la trattativa riprese ad aprile, a quanto pare su esplicita richiesta di Mussolini, che intervenne per disporre la costruzione di un tubificio nella nuova zona industriale fra la via Emilia e la ferrovia a occidente del centro urbano. I Meldolesi si mossero autonomamente con trattative più celeri e all'inizio della primavera diedero il via ai cantieri di due nuove imprese che i giornali dell'epoca annunciarono come la rinascita industriale di Meldola.

Nel mese di marzo la Società anonima Scipione Innocenti di Bologna (Sasib) avviò a Meldola la costruzione di una fabbrica specializzata nella manutenzione di motori per aerei, in collegamento con le officine aeronautiche Caproni di Predappio<sup>15</sup>. L'undici aprile fu posta la prima pietra di un grande enopolio in località Gaiani, un chilometro a valle di Meldola, che alla tradizionale produzione del vino affiancava la distillazione dei residui dell'industria vitivinicola romagnola, secondo uno schema innovativo messo a punto pochi mesi prima in un impianto sperimentale di Ciampino<sup>16</sup>.

Solo durante l'estate 1939 iniziarono a Forlimpopoli le trattative per la costruzione della distilleria del sorgo zuccherino, che replicava in Romagna lo schema del primo impianto SAPIA in corso di realizzazione a Ponte Galeria, fra Roma e Fiumicino<sup>17</sup>. Non fu immediato l'acquisto dei quattordici ettari di terreno prospicienti il viale della stazione, di cui erano proprietari i marchesi Paolucci Ginnasi. Costoro non condividevano la destinazione industriale di un podere che avrebbero potuto vendere con maggior profitto come residenziale<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> *Meldola*, «Il Popolo di Romagna», 11 marzo 1939.

<sup>16</sup> *Una distilleria e un enopolio a Meldola*, «Il Popolo di Romagna», 15 aprile 1939.

<sup>17</sup> ALDINI, *Un'indagine di archeologia industriale*, cit., p. 199.

<sup>18</sup> Seguiamo nel dettaglio la trattativa attraverso quattro lettere e due telegrammi scambiati fra l'amministratore dei marchesi, i commendatori Missiroli e Marasini, il prefetto Uccelli e il sottosegretario all'agricoltura Tassinari. Il 6 agosto 1939 i Paolucci Ginnasi chiedono almeno 6 lire al metro quadrato per l'area «destinata alla costruzione dello stabilimento del sorgo zuccherino» nei pressi del viale della stazione. Per Missiroli «il marchese è fuori strada»: verrà a Forlì a parlarne di persona con Uccelli l'11 agosto. Scrive ancora al prefetto il 19 agosto, perché venerdì 25 di ritorno da Roma conta di trovarsi «a Forlì con Marasini per la nota pratica che riguarda il terreno per lo stabilimento del sorgo». Proprio il 25 agosto il sottosegretario Tassinari scrive un telegramma (*fig. 4*) al prefetto per avere notizie sull'esito della trattativa:



Fig. 4 – Telegramma di Giuseppe Tassinari al prefetto di Forlì, 25 agosto 1939

sta partendo da Mantova ed è diretto a Roma, dove vorrebbe trovare una risposta il lunedì successivo. Sabato 26 agosto 1939 Uccelli elabora una lettera molto articolata. La negoziazione non si è ancora conclusa, nonostante i due incontri avuti venerdì e sabato col marchese Paolucci Ginnasi. I compratori Marasini e Missiroli offrono 35.000 lire all'ettaro per il podere Ausa: 12 ettari di terreno agricolo confinante con la ferrovia e il viale della stazione in prossimità del centro di Forlimpopoli. Il 26 agosto Marasini autorizza il prefetto a giungere con una nuova offerta a 38.000 lire all'ettaro, ma il Paolucci non si lascia convincere e continua a chiedere 45.000 lire. Il marchese sostiene che almeno la parte del podere affacciata sul viale della stazione debba essere valutata come residenziale e dichiara che nei pressi di Forlimpopoli non si trovano poderi agricoli a un prezzo inferiore a quello richiesto. Il Prefetto riferisce a Tassinari che ha «fatto ogni sforzo per convincere il Paolucci ad accordarsi su di un prezzo di lire 40.000 all'ettaro più le spese per la liquidazione del colono a carico dei compratori» giungendo così a 43.000 lire all'ettaro. Ma prima di concludere, Uccelli si dilunga in considerazioni poco lusinghiere sul marchese, il cui atteggiamento «non è ragionevole per un camerata di vecchia data». Arriva a ventilare la possibilità di un esproprio, giudicandolo però improbabile. Per convincere il marchese ad accettare almeno l'ultimo prezzo di 43.000 lire all'ettaro chiede la mediazione del «camerata Poggiolini», segretario dell'unione agricoltori. Il 31 agosto Uccelli invia a Tassinari il telegramma che chiude la trattativa: il marchese ha accettato finalmente «il prezzo di 4 lire al metro quadrato», esclusa la liquidazione del colono che resta a carico del compratore.

Agosto fu ancora un mese di trattative e solo il primo settembre il catasto registrò la compravendita del terreno al prezzo di quattro lire al metro quadrato<sup>19</sup>. La cerimonia inaugurale del cantiere della SAPIA il 15 ottobre 1939 fu la prima (e l'unica) ad aver luogo nella nuova zona

<sup>19</sup> Il fondo del Genio civile presso l'Archivio di Stato di Forlì conserva il piano particolareggiato dei terreni destinati ai *Lavori di costruzione di uno stabilimento per la lavorazione del Sorgo zuccherino*, firmato dall'ingegnere capo del Genio civile L. Taccheri il primo settembre 1939. La mappa evidenzia due diverse proprietà: la maggiore (podere AUSA) è collocata fra il viale della stazione, la circonvallazione e la via San Leonardo e include al suo interno la casa del colono. Misura complessivamente 11,65 ettari e risulta intestata a «Paolucci De Calboli Ginnasi marchese Gian Raniero di Fabrizio usufruttuario fino a Lire 50.000 e Paolucci De Calboli Ginnasi marchese Fabrizio fu Giovanni Battista proprietario», con domicilio a Forlì. La porzione minore, confinante alla precedente e confinante con la ferrovia, misura 2,45 ettari ed è intestata a «Paolucci De Calboli Ginnasi Francesco o Franco di Luigi e figli nascituri di detto Luigi» con domicilio a Firenze. L'area ceduta alla SAPIA misura complessivamente 14,10 ettari (fig. 5).

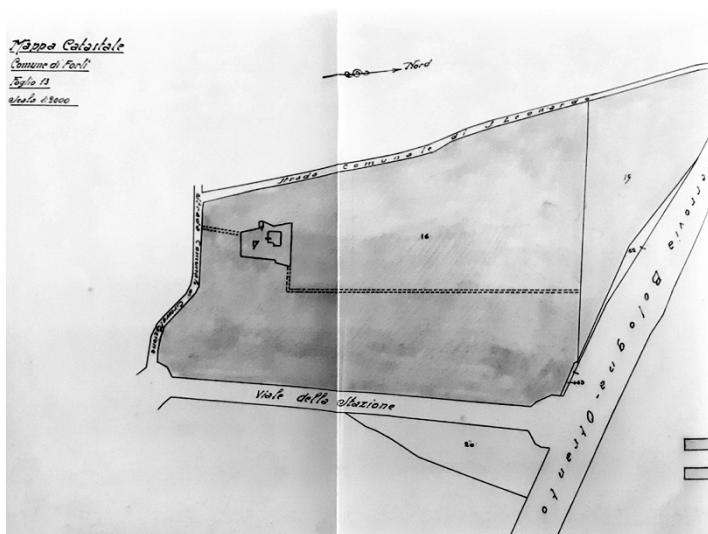


Fig. 5 – Mappa catastale dei poderi ceduti alla SAPIA dai marchesi Paolucci Ginnasi, 1 settembre 1939. Fondo del Genio civile presso l'Archivio di Stato di Forlì

industriale di Forlimpopoli <sup>20</sup>, alla presenza di Giuseppe Tassinari, sottosegretario all'agricoltura destinato a diventare ministro due settimane dopo. Come a Meldola, anche a Forlimpopoli la consorte del

<sup>20</sup> Due giorni prima della manifestazione il questore di Forlì sollecita il commissario di pubblica sicurezza Giovanni Motta con una lettera, «richiamando tutte le disposizioni per servizi preventivi emanate in occasione di cerimonie con interventi di alte personalità». Il commissario «è pregato di disporre [...] che il pubblico sostì dietro le organizzazioni del regime, sia nei pressi della stazione ferroviaria, dove avrà luogo la prima cerimonia, che nel piazzale del municipio». Quindici carabinieri e venti agenti del servizio di sicurezza hanno il compito di presidiare i posti destinati alle autorità prima del loro arrivo. Il questore descrive il tragitto di Rachele Mussolini, che «si recherà a Forlimpopoli in macchina percorrendo la via Emilia e raggiungerà il luogo della cerimonia attraversando la piazza del municipio ed il viale della stazione. Successivamente [...] si porterà con le autorità al teatro comunale di Forlimpopoli per la cerimonia di scoprimento della lapide che ricorda il primo discorso tenuto dal Duce nel 1901, commemorando Giuseppe Verdi. Indi si recherà al municipio, dove Le verrà offerto un rinfresco». Il testo della lapide, distrutta dopo la liberazione, era stato dettato dal preside dell'istituto magistrale: IN QUESTO TEATRO IL 10 FEBBRAIO 1901 A ESALTAZIONE DI GIUSEPPE VERDI, BENITO MUSSOLINI ADOLESCENTE PARLÒ LA PRIMA VOLTA AL POPOLO CHE UNANIME E GUERRIERO LO ELEGGERÀ IN ROMA SUO DUCE. Non meno apologetico era il testo della pergamena murata nella prima pietra della distilleria, trascritto nell'invito alla cerimonia del 15 ottobre: «*Restauratore della romanità, riarmata per la pace, rinnovata nella giustizia, nella terra per fatidico richiamo sua, che da Roma ripete il nome e il volto della razza, in rigida continuità di prestigio e di azione, segno e realtà del tempo, Benito Mussolini voleva il secondo stabilimento della SAPIA, volontà di riscatto, vigilia d'opera, serenità di attesa ad auspicio e fortuna che non mancano*». Una medaglia dello scultore Aurelio Mistruzzi venne coniatà per l'occasione dalle officine Pagani di Milano (fig. 6).



Fig. 6 – Faccia posteriore della medaglia commemorativa della cerimonia di fondazione della SAPIA di Forlimpopoli, 15 ottobre 1939 (Manifattura Pagani su disegno dello scultore Aurelio Mistruzzi)

duce diede il via ai lavori di costruzione con il rito di fondazione tipico delle grandi opere fasciste, con vasta eco sulla stampa nazionale <sup>21</sup>.

Il cantiere della SAPIA procedette celermente, mentre non ebbe seguito la trattativa caldeggiata da Mussolini per il tubificio Dalmine che sarebbe dovuto sorgere accanto alla distilleria, grossomodo nell'area poi occupata nel 1960 dallo zuccherificio SFIR del gruppo Maraldi. Non sappiamo dove si sia arenato il progetto, ma possiamo immaginare che le grandi industrie siderurgiche del nord non trovassero conveniente assecondare le richieste del duce, che imponeva di delocalizzare la produzione in regioni periferiche senza un'adeguata cultura industriale, al solo scopo di fornire una risposta alla disoccupazione.

Non ebbe seguito neppure il progetto di Fratta Terme, dove un cementificio sarebbe dovuto sorgere sul versante occidentale di Monte Casale nei pressi dell'attuale impianto dell'Acquedotto della Romagna. L'opposizione attuata dall'industria cementiera di Sant'Arcangelo bastò a raffreddare l'entusiasmo di Missiroli, che però non si perse d'animo. Mentre fervevano i lavori di costruzione della distilleria di Forlimpopoli, i due commendatori della SAPIA pilotarono l'arrivo dell'industria siderurgica in una forma adatta alla vocazione artigianale del nostro territorio, facendo innovazione con la Metallurgica Ossolana.

Fondata dai fratelli Ceretti nel 1907 a Villadossola, nell'attuale provincia del Verbano Cusio Ossola, la Società anonima metallurgica ossolana aveva in esercizio nel 1939 una dozzina di stabilimenti fra acciaierie, laminatoi e impianti per la produzione di minuteria metallica, dislocati in Piemonte e Lombardia, con significative quote azionarie possedute dalla Montecatini e dalle Officine Reggiane, che nel 1939 appartenevano al gruppo Caproni. La posa della prima pietra della

<sup>21</sup> *Giornata di fede fascista della popolazione di Forlimpopoli*, «Corriere della sera», 16 ottobre 1939. Vedi soprattutto: *I lavori dello stabilimento di Forlimpopoli per il sorgo zuccherino iniziati nel nome del Duce*, «Il Popolo di Romagna», 22 ottobre 1939. Alle ore 11 di domenica 15 ottobre 1939 nel viale della stazione divenuto viale Roma Rachele Mussolini «veniva ricevuta dal Sottosegretario di Stato Giuseppe Tassinari, dal Prefetto Oscar Uccelli, dal Segretario federale conte Teodorani Ispettore del Partito, dal generale Navarini, (...) dai consiglieri nazionali Renzo Morigi, Ramponi, Nardi, Mignati per la Confederazione della Industria, Caliceti per gli agricoltori di Bologna insieme al comm. Masini per l'Unione agricoltori di Forlì, dal console gen. Gori Montanelli, dal Podestà Amaranti e dal segretario del Fascio Milandri, nonché dai dirigenti e dai tecnici della S.A.P.I.A. fra cui il presidente (sic) consigliere nazionale Sandro Giuliani (...) i professori Parisi e Pagani dell'Università di Milano, i progettisti ing. Bazzocchi e Morandotti e i dirigenti dell'impresa costruttrice An. Benini».

Metallurgica Ossolana in Romagna non avvenne nella nuova zona industriale di Forlimpopoli contigua alla distilleria SAPIA, come sarebbe stato logico aspettarsi in accordo col piano dell'aprile 1939, bensì in territorio bertinorese, in un luogo comunque prossimo al centro urbano di Forlimpopoli, sulla strada diretta a Bertinoro non lontano dalla via Emilia. L'avvio della costruzione fu celebrato da Tullio Cianetti, sottosegretario al Ministero delle corporazioni, durante la visita in Romagna del 18 dicembre 1939<sup>22</sup>. Nella scelta dell'ubicazione prevalse la visione di Missiroli, che intendeva offrire opportunità ai diversi comuni del territorio evitando la concentrazione delle imprese in un unico polo industriale.

La Società metallurgica ossolana fu sottoposta a una significativa trasformazione mentre era in corso la costruzione dello stabilimento bertinorese alle porte di Forlimpopoli, che evidentemente fece da volano alla riorganizzazione e alla redistribuzione delle cariche sociali di un'impresa di rilevanza nazionale. Mentre la nuova fabbrica stava per essere ultimata, nel novembre 1940 fu costituita la Società industriale siderurgica meccanica e affini (SISMA)<sup>23</sup>, dalla fusione della Metallurgica Ossolana con la storica ditta di Alessandria G.B. Mino & figli, attiva fin dal 1840 nella produzione di macchine di precisione per l'industria orafa.

Nel nuovo impianto romagnolo furono installate quaranta macchine per la produzione di punte, chiodi e reti metalliche di largo consumo. In questa manifattura l'organizzazione industriale faceva tesoro della tradizione artigianale tipica del circondario forlivese. Una forza lavoro prevalentemente femminile portava in fabbrica un patrimonio immateriale di competenze utili nel nuovo contesto industriale della SISMA.

<sup>22</sup> *Il Sottosegretario alle Corporazioni visita l'Areonautica di Predappio e inizia i lavori di un nuovo stabilimento della Metallurgica Ossolana in comune di Bertinoro*, «Il Popolo di Romagna», 23 dicembre 1939: «Fra le autorità presenti [a Bertinoro] notiamo il consigliere nazionale Vincenzo Nardi, la Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili, il podestà ing. Pasini, il console (*sic*) nazionale Marasini, il presidente della Metallurgica Ossolana cav. Carlo Ceretti, il consigliere delegato della Società stessa ing. Edoardo Picchio».

<sup>23</sup> Camera di commercio della Romagna, sede di Forlì, REA 25878. Il 3 dicembre 1940 il tribunale di Milano omologa la deliberazione assembleare del 20 novembre con la quale viene mutata la ragione sociale in SISMA «Società industrie siderurgiche meccaniche e affini». Successivamente, a seguito di delibera assembleare del 30 giugno 1941, il capitale viene portato da 31.000.000 a 100.000.000 di lire.

La siderurgia pesante delle fonderie e dei tubifici sarebbe stata un'operazione troppo avventata in un territorio che non aveva mai fatto esperienza di grandi impianti metallurgici. Doveva averlo capito Guido Marasini, presidente della SAPIA dal settembre 1938, quando nel 1940 costruì a Forlimpopoli i presupposti che gli consentirono per qualche anno di avere un ruolo da protagonista anche nell'industria siderurgica italiana. Egli assunse la presidenza della SISMA a seguito della fusione fra la Metallurgica Ossolana e la ditta Mino, con un ruolo di garante ben visto dagli uomini del regime, mentre la gestione operativa restava nelle mani del consigliere delegato Tito Gonzales, già vicepresidente della Metallurgica Ossolana. Sotto la presidenza di Marasini la SISMA offrì lavoro alla popolazione di Forlimpopoli e di Bertinoro, pur con alti e bassi durante il periodo bellico, fino alla chiusura avvenuta nell'estate 1944 (fig. 7).

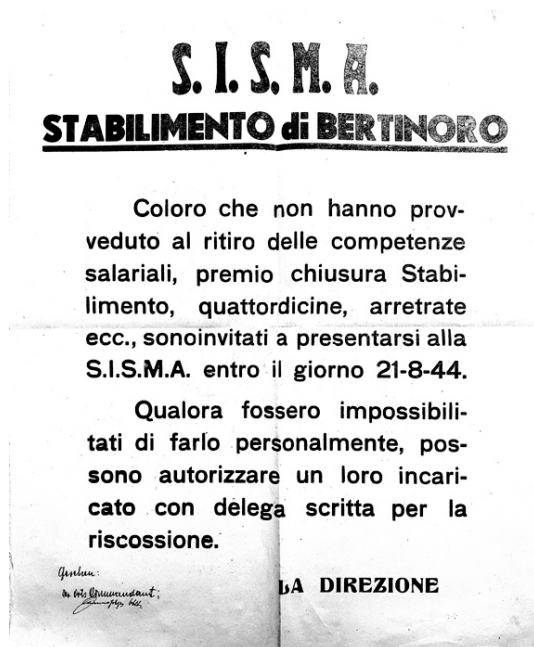


Fig. 7 – Annuncio di chiusura della SISMA (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI FORLIMPOPOLI, carteggio amministrativo, *Industria agricoltura commercio*, 1944)

### *Epilogo*

Il fatto più significativo per cui i giornali ricordano Guido Marasini e i fratelli Carlo e Augusto Missiroli è il loro arresto a Milano nel maggio 1945, con l'accusa, peraltro ricorrente in molti processi di quel periodo, di aver contribuito a tenere in vita il regime fascista e aver collaborato con l'esercito tedesco occupante. Forse non se lo aspettavano, comunque non fuggirono: ritenevano di dover chiarire la loro posizione per tornare il prima possibile al timone delle imprese che avevano costituito. La detenzione si protrasse però molto più a lungo di quanto avessero immaginato, fino al 6 febbraio 1946, quando furono assolti a Milano in Corte d'assise<sup>24</sup>.

Durante i nove mesi di prigionia a San Vittore i cronisti ebbero la possibilità di commentare la vicenda della cosiddetta «banda del carbone», alimentando una campagna diffamatoria che l'assoluzione mitigò solo in parte. La detenzione ebbe poi l'effetto di allontanare Guido Marasini e i fratelli Missiroli dalle loro imprese nei mesi cruciali della ricostruzione postbellica, consentendo ad altri di assumere il controllo della situazione.

I fatti fin qui evidenziati dimostrano tuttavia che alla fine degli anni Trenta Carlo Missiroli e Guido Marasini erano imprenditori ambiziosi e di ampie visioni, capaci di affrontare nuove sfide con un efficace gioco di squadra. Carlo Missiroli riservava per sé il ruolo di apripista, ma amava poi mettersi in secondo piano, lasciando ad altri l'onore della prima fila. Marasini faceva tesoro del gioco d'attacco di Missiroli e lo consolidava in una tessitura paziente, quotidiana, instancabile, com'era tipico nella tradizione agraria emiliana di inizio Novecento.

Coi proventi delle imprese importatrici di carbone, fin dagli anni Venti Guido Marasini aveva alimentato l'organizzazione di una grande azienda agricola nelle campagne di Sorbolo, suo paese natale in provincia di Parma. Figlio del calzolaio di una borgata di campagna, da adulto volle riavvicinarsi alla terra per dare forma visibile alle fortune commerciali e incidere così sul progresso del paese dove era nato, secondo un modello che oggi definiremmo paternalista, ma che in quegli anni esprimeva la migliore tradizione dell'imprenditoria agraria italiana di inizio Novecento.

<sup>24</sup> *I fratelli Missiroli e G. Marasini assolti dalla Corte d'assise*, «Corriere della Sera», 7 febbraio 1946.

La crisi del 1929 sollecitava d'altro canto interventi di questo tipo e consentiva l'acquisto a buon mercato di terreni e di immobili a chi non avesse subito dissesti finanziari.

Negli anni Trenta Guido Marasini sviluppò un'organizzazione ramificata che all'agricoltura associava la zootecnica e la lavorazione di prodotti caseari fino alla produzione industriale delle conserve, offrendo lavoro stabile a centinaia di persone e organizzando la vita di un'intera comunità. L'azienda agricola di Sorbolo divenne un fiore all'occhiello dell'imprenditoria parmense, luogo di sperimentazione di nuove colture e di nuove tecnologie, vetrina del progresso agro alimentare italiano dove venivano condotti in visita personaggi di spicco della politica nazionale e internazionale. A Forlimpopoli stava per accadere qualcosa di analogo, con un approccio più moderno, entro coordinate più esplicitamente industriali. Marasini aveva le caratteristiche giuste per interagire costruttivamente col particolare tessuto socioeconomico del circondario forlivese, ma il suo intervento giunse nel momento sbagliato.

La guerra cancellò il progetto industriale del 1939, anche se le coordinate di quel disegno fornirono il riferimento per lo sviluppo del dopoguerra, almeno fino agli anni Settanta, quando la costruzione della FORLISIDER traslò a valle della ferrovia la grande zona industriale concepita nel 1939 fra Forlimpopoli e il fiume Ronco.

Alla fine degli anni Quaranta i conti Panza di Biumo riconvertirono la SAPIA alla produzione di alcool alimentare, mentre i capannoni della SISMA (*fig. 8*) divennero nel 1953 la sede delle officine di una nuova famiglia di imprenditori romagnoli – i Maraldi – che da Cesena avviarono la scalata all'industria siderurgica e saccarifera nazionale. Tubifici e zuccherifici: le parole chiave del 1939 guidarono ancora lo sviluppo industriale di Forlimpopoli negli anni della ricostruzione post bellica, entro i mutati presupposti socioeconomici del secondo Novecento.



Fig. 8 – Fabbricato ex SISMA inglobato nelle ex Officine Maraldi di via Cellaimo  
(Foto dell'autore, ottobre 2020)